La Collega Avv. Valentina Grande, musicista, cantante ed appassionata studiosa di Jazz, ci propone un interessantissimo approfondimento sul valore culturale di uno dei generi musicali più amati di tutti i tempi e sul rapporto tra Jazz e diritti umani.

IL VALORE CULTURALE E POLITICO DEL JAZZ

(Avv. Valentina Grande)

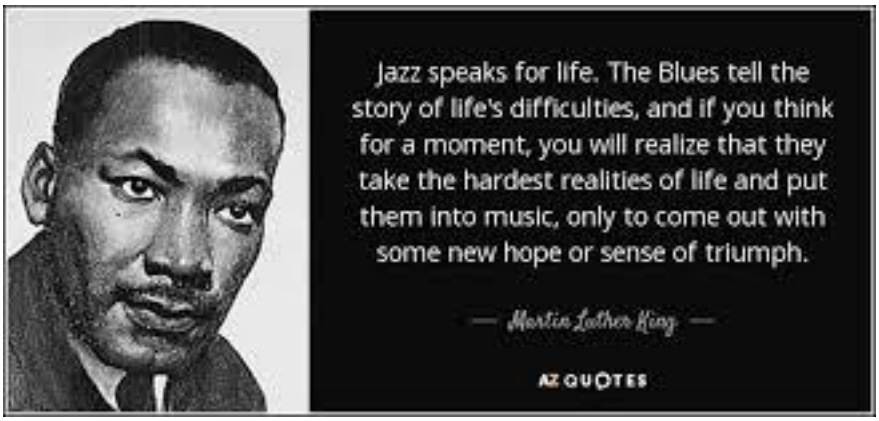
Come spesso accade, **la storia della musica** (in questo caso della musica Jazz) **e gli avvenimenti socio-politici si influenzano vicendevolmente**, al punto che è difficile dire "chi ha influenzato chi".

È importante riflettere sul valore non soltanto artistico, ma anche culturale e implicitamente politico di questa musica seminale e sempre attualissima, il jazz, espressione artistico culturale e catartica di un paese chiuso in se stesso, succube della paura, irretito dai richiami funesti del razzismo e della discriminazione, a partire dagli inizi degli anni '20, a New Orleans.

Il jazz è tutt'oggi un formidabile strumento di inclusione e d'integrazione che presuppone "ascolto reciproco". Lo racconta la storia inscritta nel patrimonio genetico, allegramente meticcio, di questa forma d'arte, nata più di cento anni fa in quel ribollente crogiolo culturale chiamato New Orleans dove, per la prima volta, ex-schiavi di origine africana e immigrati giunti da ogni parte d'Europa, invece di chiudersi ognuno nella propria bolla, grazie alla musica, cominciarono ad elaborare un linguaggio comune ed universale, fino ad evolversi in tutte le sue declinazioni e i generi con cui, nel tempo, ha evoluto il suo dialogo (rock, musica etnica, pop, elettronica e perfino rap), per conoscere la sua storia, interrogarsi insieme a studiosi, artisti e musicologi sulla sua attualità ed il suo futuro.

…] Il Jazz parla di vita, delle difficoltà della vita, e se ti fermi a riflettere un momento, capirai che prende le più dure realtà della vita e le mette in musica, così da poterne trarre nuova speranza e senso di trionfo.
[…] Non c'è da meravigliarsi che gran parte della ricerca di un'identità tra gli afro-americani sia stata sostenuta da musicisti jazz…
[…] Molta della potenza del Freedom Movement negli Stati Uniti è nato da questa musica. Essa ha rafforzato il popolo istante con i suoi ritmi dolci quando il coraggio cominciava a venir meno. Lo ha calmato con le sue ricche armonie quando lo spirito era abbattuto…
[…] E nella musica, e in particolare in questa categoria detta Jazz, c'è un punto di partenza per tutte le cose…

Martin Luther King, nel 1964 tenne un discorso inaugurale al Festival Jazz di Berlino, sottolineando l'importanza avuta dal jazz per la formazione della coscienza degli afro-americani per i loro diritti; infatti negli anni precedenti e quelli a venire dal suo discorso (a partire dagli anni '20), molti jazzisti usarono la loro musica e molti parolieri usarono i loro testi, rischiosi per il tempo, di pesante giudizio esistenziale, per denunciare gli abusi subiti dal loro popolo.



Musica e diritti umani sono entrambi linguaggi pacifici, educano a vivere insieme.

I*l Jazz è nato per parlare di vita, delle sue più dure realtà, argomentandole, esorcizzandole in musica, così da poterne trarre nuova speranza e senso di trionfo.* Musica e diritti umani sono entrambi linguaggi universali. Tutti capiamo ed amiamo la musica; tutti siamo titolari di alcuni diritti fondamentali. *Nella musica, e in particolare in questa categoria detta Jazz, c'è un punto di partenza nella coscienza* che "*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti*", come afferma la **Dichiarazione dei Diritti Umani** ed è nostro dovere creare le condizioni, ogni giorno, affinché ciò non rimanga lettera morta. Seppur ricco di fascino, questo paragone rischia di cadere nel buonismo. A guardare meglio, infatti, sia la musica che i diritti umani aspirano all'universalità, pur non raggiungendola. Ne hanno il seme (tutti possiamo apprezzare un ritornello orecchiabile e tutti conosciamo sentimenti di libertà ed eguaglianza) ma non la forma completa (né musica né diritti umani sono effettivamente goduti in maniera uguale da diversi individui in diversi posti del mondo).

La verità è che non tutti abbiamo l'educazione musicale necessaria per comprendere, apprezzare o addirittura suonare diversi generi musicali; non tutti abbiamo l'educazione sociale necessaria per comprendere, far rispettare o addirittura godere a pieno i nostri diritti umani.

Questa constatazione è importante perché musica e diritti umani sono entrambi linguaggi pacifici. Richieste, necessità, bisogni sono veicolati da una parte attraverso note ed accordi impalpabili, dall'altra attraverso argomentazioni ragionate e fondate nel diritto. Il paragone che regge è quello tra due linguaggi pacifici, potenzialmente universali, ma anche estremamente fragili.

La musica è spesso utilizzata come strumento di sensibilizzazione ai diritti umani. Questo può essere fatto tramite canzoni che trattano di determinati temi o attraverso lo sfruttamento di successi musicali per

sostenere qualche causa sfortunata (pensiamo a tutti i concerti in favore di questa o quella tragedia umana).
Queste iniziative sono importanti. Ma bisogna essere consapevoli che tale maniera di unire i due temi è la più superficiale. Una maniera più profonda è quella di identificare “l'educazione alla musica” e “l'educazione ai diritti umani” come materie complementari nella formazione di bambini, che saranno adulti capaci (o incapaci) di esprimersi in maniera sensibile e considerata.
"La musica ingentilisce l'animo", diceva qualcuno. Gli esseri umani non nascono né buoni né cattivi. Imbracciare un fucile o un violino ne plasmano però la formazione. Insegnare ad esprimersi attraverso la musica vuol dire insegnare a vivere in un mondo in cui i diritti umani sono più facilmente compresi.

Aprendo una porticina sul legame e sul parallelismo tra il jazz ed l’espressione dell’evoluzione cinematografica”, ci sono molti capolavori del cinema muto che hanno trattato tematiche legate ai diritti umani - anche attraverso il racconto di storie scanzonate come ha fatto lo stesso Chaplin - ed hanno avuto il merito di portare all'attenzione delle grandi masse, all'inizio del novecento, situazioni di disagio e di abuso, di sollecitare una presa di coscienza e favorire quel movimento di pensiero che ha originato nel 1948 la “CARTA FONDAMENTALE DEI DIRITTI UMANI”.

Ecco che, parafrasando una celebre canzone di Cole Porter, (“Let’s Do It”), si scopre inoltre che è possibile affermare che nel profondo dell’oceano artico...anche le balene “lo fanno”: ovvero, improvvisano proprio come i musicisti jazz. Esiste un legame ed un parallelismo anche con la natura, infatti “lo fanno” anche i bambini. Sembra infatti che anche i cuccioli della nostra specie siano dotati di

uno spiccato talento per la musica improvvisata, dal momento stesso in cui iniziano ad emettere i primi suoni vocali, che creano una vera e propria “linea melodica”.

Continuando questo percorso esplorativo , si arriva facilmente ad intuire che “il jazz è una forma d’arte che educa a vivere insieme”, ci fa capire che solo attraverso l’ascolto di ciò che l’altro suona, anche io posso agganciare il mio discorso. Tutto ciò è legato a un aspetto democratico dei vari tipi di relazioni che viviamo tutti ogni giorno, nel doveroso rispetto dei diritti umani. Di fronte a certi segnali allarmanti che purtroppo da sempre si manifestano, è fondamentale combattere la cultura della semplificazione con la cultura della profondità, della sfumatura e del particolare». Il jazz in questa battaglia può essere un formidabile alleato.

Avv. Valentina Grande

Laureanda in “canto jazz”, presso il Conservatorio di musica Tito Schipa, Lecce